

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL: lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO MARNETTO

Il riciclaggio del denaro sporco

Se la finanza supera la partecipazione politica, i soldi valgono più dei diritti: è il colpo di stato "bianco" che è avvenuto nell'Europa del rigore; quella dove i ricchi hanno deciso tempi - stretti - e modi - spietati - per riconfigurare il debito dei Paesi in difficoltà. Quella dove è cresciuto la speculazione, sfruttando l'avvitamento povertà-rabbia-astensionismo.

RISPOSTA ■ Un amico e collega di Lugano mi dice, mentre parliamo di cosa sta accadendo lì, che i soldi italiani hanno ripreso ad accumularsi vertiginosamente, dopo la liberatoria di Tremonti (lo scudo fiscale), nelle banche svizzere. Clandestinamente o attraverso le società off-shore che convogliano insieme i ricavi dell'evasione fiscale, della corruzione politica e delle attività delle organizzazioni criminali: mafia, camorra 'ndrangheta e dintorni. L'idea che ne ritorna è quella delle battaglie intraprese anni fa da chi, come Falcone, credeva nella necessità di contrastare traffici di droga (e di donne e di organi e di diamanti e di schiavi da far emigrare) puntando sul tentativo di bloccare il riciclaggio del denaro sporco (nero o grigio come si diceva allora) portando l'attenzione delle organizzazioni sovranazionali (l'Onu e l'Europa) sui cosiddetti «paradisi fiscali». Come non è più di moda oggi per i liberisti (non Keynesiani) che governano l'Europa e l'Italia e che tacciono su questo problema perché per loro i paradisi fiscali sono il tempio del liberismo: la teoria che, per salvare pochi, ci sta portando al disastro tutti.

sono stati dall'altra parte. Eppure, tutti i sacerdoti, a parer mio, dovrebbero essere "Chiesa di popolo". Se così fosse sarebbe opportuno ricordarli tutti, distinguendo le loro scelte. Mi chiedo se, nell'intervista, il cardinale ricordi solo i pochi che oggi conviene ricordare e dimentichi i tanti che è opportuno dimenticare.

AUGUSTO GIULIANI

Survival o del comunitarismo

Ricevo da Survival, a cui sono iscritto da chissà quanto, l'invito a ricordare a tutti che si può aiutare l'associazione devolvendo a suo favore il 5x1000 ed il numero di codice fiscale è: 97099520153. I popoli tribali, spiega Survival, non hanno debiti, non hanno bombe, non hanno carceri, non hanno povertà, non hanno senzateo, non producono inquinamento. Basterebbe questo per dire che loro sono i popoli civili, non le nostre società. Quei cinque punti vanno spiegati meglio però e poi c'è dell'altro. Non hanno debiti, infatti sono le società "civili" ad aver debiti nei loro confronti, per le rapine e gli assassinii genocidi compiuti in secoli e secoli di violenza, tutt'ora perdurante. Sono poveri però senzateo, inquinati. I bianchi li hanno resi tali fin dai secoli bui dei primi contatti. Oggi, molte comunità muoiono di fame, altre, distrutte e cacciate, non hanno un luogo dove accamparsi, dove sopravvivere. Droga, alcolismo, suicidio, sono entrati a far parte delle loro vite, che si consumano a volte ai margini delle nostre baraccopoli di grattacieli, da noi chiamate moderne "metropoli". Nelle loro società ancestrali non morivano di fame e tutti avevano un tetto. Il loro comunitarismo impegnava ogni individuo al raggiungimento del miglior benessere per tutto il popolo, compatibilmente

con la loro cultura. Prima del contatto con la mostruosità dei bianchi. Avevano problemi e difetti? Perdiana chi non li ha, questa è la vita, però i più gravi, quelli che ci rovinano da sempre e ci rendono particolarmente incivili, loro non li avevano e non li hanno. Parlo delle abissali differenze sociali e del predominio di quella mostruosità che è l'economia (si fa per dire) capitalistico-finanziaria che rapina tutti gli uomini e il pianeta, per l'arricchimento stellare e il potere di pochissimi non-esseri umani.

TOMMASO MERLO

La nuova classe operaia

Capita di vedere in giro degli operai un po' strani ultimamente. Sono gli operai istruiti, quelli laureati o quasi, o anche di più. Quelli che ci avevano creduto, hanno abbassato la testa sui libri e quando l'hanno rialzata non hanno trovato nulla. Attese, tentativi, speranze, poi il tempo passa e il babbo pensionato non ce la fa più. Finché un bel giorno bisogna decidere. È così che i curriculum cambiano mira ed arrivano le prime telefonate. Montatura di porte ed infissi a domicilio, consegna di bevande, magazziniere ditta di vernici, assistente idraulico, muratore, giardiniere. Ed eccoli, i filosofi ed i letterati, girare mosci fianco a fianco agli operai. Vestiti da lavoro, trasandati, sporchi. Li riconosci perché sono i più gracili e curvi, e hanno le mani ancora lisce. E li riconosci dagli sguardi erranti in cerca di qualche stimolo in più. In cerca forse di un senso, o di un sostituto all'altezza. Una sorta di nuova classe operaia, mista, che sarà costretta a parlarsi, a conoscersi. E una volta capito di essere sulla stessa misera barca potrebbe decidere di remare insieme. Verso un futuro migliore, per tutti però.

ROBERTO ANTONIETTI

La memoria deve essere tutta intera

Ho letto l'intervista fatta al Cardinale Giuseppe Betori da Roberto Monteforte, dal titolo "La Chiesa fu attiva nella Resistenza. La memoria va difesa". La mia memoria proviene dalla memoria di mio padre, diventato partigiano dopo essere tornato a piedi in Italia dall'Albania. Mi ha parlato di sacerdoti che confessavano i prigionieri dei partigiani e facevano poi cenno se si poteva o non poteva fucilarli. Mi ha parlato di sacerdoti collaboratori dei nazifascisti

"giustiziati" dai partigiani. Mi ha parlato del fatto che nelle chiese d'Italia, per tutto il ventennio fascista, durante la messa si invocava per la salute del Re, della Regina e del Duce. Rilevo che il cardinale parla del legame tra "una Chiesa di popolo e la sua gente" per spiegare l'appoggio dato all'attività partigiana dai sacerdoti nel momento in cui si trattava di "riconquistare la libertà". Intendo quindi che esiste un'altra Chiesa, anche se solo una fu edificata sopra San Pietro. Per rispetto alla memoria di mio padre (divenuta mia) sono grato a quei sacerdoti che hanno combattuto per l'ideale della libertà. Non sono grato a quelli che non l'hanno fatto o



La satira de l'Unità

virus.unita.it

